

LOTTA ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

Povert , pi  opzioni in campo

Il governo deve scegliere tra misure spot e una riforma attesa da vent'anni

di **Cristiano Gori**

L'intervento contro la povert  che il governo Renzi sta studiando per la legge di Stabilit  sar  la solita misura, temporanea e marginale, utile solo a dichiarare nei talk show che «si fa qualcosa per chi sta peggio» o, invece, segner  l'avvio della riforma attesa da vent'anni?

La prima opzione (vedi prima scheda a fianco) ripercorrerebbe il cammino gi  seguito da numerosi governi dalla met  degli anni 90. Simili misure servono per trasmettere all'opinione pubblica l'impressione che si stia agendo contro l'indigenza, offuscando cos  la verascelta politica, cio  quella di non occuparsene realmente. Richiedono un ridotto investimento progettuale e finanziario e, coerentemente con la loro natura residuale, raggiungono di solito una quota esigua di poveri. L'eventualit  di una loro riproposizione preoccupa molto tutti coloro che sono impegnati nella lotta all'esclusione sociale: consapevoli che non produrrebbe miglioramenti duraturi, costoro vivrebbero - una volta di pi  - la frustrazione di chi ben conosce la successione di ininfluenti risposte spot introdotte in passato.

I possibili interventi strutturali, invece, si differenziano innanzitutto per l'utenza raggiunta. La proposta dell'Inps (vedi seconda scheda) si rivolge solo ad alcuni poveri, tagliando fuori gli altri. Ripresenta cos  il tradizionale limite della cultura politica italiana: ritenere che per venire aiutati non basti essere in difficolt , ma si debba anche appartenere a una specifica categoria (siano i 55-65enni, chi ha figli o altri). Di fatto, si determina cos  una graduatoria tra gli indigenti: l'esperienza dimostra che la posizione occupata   fortemente influenzata non tanto dai bisogni quanto dall'interesse suscitato nell'opinione pubblica e dalla capacit  di pressione dei soggetti in grado di rappresentare le diverse specifiche istanze. L'autentico cambiamento, al contrario, consiste nel riconoscere il diritto

di cittadinanza a tutti i poveri in quanto tali, anziani o giovani, del Sud o del Nord, e cos  via.   cio  che fa il Reddito d'inclusione sociale (d'ora in avanti Reis, vedi terza scheda), destinato a chiunque viva la povert  assoluta, cio  la vera e propria indigenza, definita dall'Istat come l'impossibilit  di raggiungere uno «standard di vita minimamente accettabile», legato a un'alimentazione adeguata, a una situazione abitativa decente e ad altre spese basilari.

Il Reddito di cittadinanza (d'ora in avanti Rdc, vedi quarta scheda, per la cui stesura si ringrazia la senatrice Nunzia Catalfo del Movimento 5 Stelle) amplia ulteriormente l'utenza, poich  si rivolge non solo al 6,8% di persone in povert  assoluta, ma anche a chi si sta impoverendo, arrivando cos  al 14,9% del totale. Combattere l'impoverimento dev'essere una priorit  del welfare, ma   un obiettivo ben diverso dal sostenere chi vive la povert . Occorre, pertanto, perseguirlo con strumenti differenti quali interventi per l'occupazione, la famiglia, il fisco e altro.

Gli esperti ritengono che spesso per gli utenti sia fondamentale, oltre a ricevere un contributo economico, compiere percorsi d'inserimento sociale e/o lavorativo, che consentano loro - ove possibile - di uscire dalla povert  e, comunque, di massimizzare la propria autonomia.   necessario, pertanto, potenziare fortemente i soggetti deputati a costruire tali percorsi, cio  i servizi del welfare locale, che in Italia sono ridotti. Reis e Rdc condividono tale finalit , ma la declinano diversamente: il primo affida la regia dei servizi coinvolti ai Comuni, mentre il secondo ai Centri per l'impiego. Quest'ultima ipotesi riflette la difficolt , ancora diffusa nel nostro Paese, a considerare gli interventi contro la povert  non come politiche del lavoro, bens  per ci  che sono effettivamente: politiche sociali chiamate ad affrontare il variegato insieme di elementi potenzialmente legati all'indigenza (responsabilit  familiari verso bambini o anziani, problemi abitativi, mancanza di un impiego, specifici fattori di disagio e altro). Solo i Comuni dispongono degli strumenti

per valutare le eterogenee condizioni dei poveri, coinvolgere i servizi necessari - siano essi Terzo settore, Centri per l'impiego o altri - e coordinarne l'azione.

Il Reis assegna una rilevanza strategica al sostegno del percorso attuativo, da sempre trascurato in Italia con la conseguenza di varare sovente riforme impeccabili sulla carta, ma fallimentari alla prova dei fatti. Il Reis prevede, al contrario, un articolato pacchetto di strumenti predisposti da Stato e Regioni per accompagnare e sostenere lo sforzo richiesto a livello locale nel tradurre la misura in pratica. Alcuni strumenti di tale natura si trovano anche nel Rdc, bench  il tema non assuma, in tale progetto, l'assoluta centralit  attribuitagli dal Reis.

L'attenzione del Reis alla sostenibilit  attuativa si traduce pure nella previsione, unica tra le proposte considerate, di un'introduzione graduale attraverso un Piano nazionale di quattro annualit ; all'avviamento, il legislatore assume precisi impegni riguardanti il suo punto d'arrivo e le tappe intermedie. Procedere per gradi, infatti, significa assicurare a tutti i soggetti coinvolti adeguati tempi di apprendimento e adattamento organizzativo, imprescindibili al fine di raggiungere il significativo sviluppo del welfare locale prospettato. D'altra parte, per costruire un cambiamento destinato a rimanere, chi opera nei servizi territoriali ha bisogno di un quadro di riferimento sicuro sulle politiche nazionali del prossimo futuro, condizione irrinunciabile al fine di compiere a livello locale i necessari investimenti in progettualit  e in risorse umane e finanziarie.

Nel 2016 per il Rdc servirebbero 16,9 miliardi di euro, mentre per avviare il Reis 1,8. Chiunque segua la finanza pubblica sa che, quando un tema diventa una priorit  politica, 1,8 miliardi si trovano. Dipende se si vuole intraprendere un percorso di riforma insieme sostenibile - tanto dalle casse dello Stato quanto dal nostro sistema di welfare - e capace di cambiare il volto delle politiche sociali in Italia.

Collaboratore del Sole 24 Ore e coordinatore scientifico dell'Alleanza contro la povert  in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ventaglio delle ipotesi a confronto

1. RIPROPOSIZIONE DI INTERVENTI TEMPORANEI

- L'Italia è uno dei due Paesi europei, insieme alla Grecia, privo di una misura nazionale a sostegno dei poveri. La denominazione tradizionale è Reddito minimo, le più recenti proposte ne utilizzano anche altre. Se ne discute da vent'anni senza risultati. La lotta all'indigenza viene così lasciata sulle spalle di Comuni e Terzo settore, che non dispongono di risorse e strumenti sufficienti
- Gli interventi introdotti in passato dai Governi nazionali consistono quasi esclusivamente in misure temporanee, in vigore solo per un certo periodo (rivolte di solito a gruppi circoscritti di poveri). L'unica eccezione – la Social card, presente stabilmente dal 2008 – fornisce un esiguo sostegno a pochi indigenti
- Qualora anche il governo Renzi scelga la via degli interventi temporanei, le principali opzioni sono: a) un bonus monetario una tantum (per esempio, un contributo, erogato per un solo anno, alle famiglie povere con figli minori); b) trasferimenti ai Comuni per proseguire nella sperimentazione, già in corso in alcuni, della Nuova social card. La sperimentazione non prevede sbocchi in una misura strutturale e riguarda una percentuale minima della popolazione indigente

2. REDDITO MINIMO PER LE PERSONE TRA 55 E 65 ANNI (INPS)

- È destinato agli individui in povertà nella fascia di età tra 55 e 65 anni
- Si tratta di un contributo economico, di importo non precisato
- Lo propone il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Poiché un progetto dettagliato della misura non è stato sinora reso pubblico, non è possibile illustrarla con precisione e non esistono stime disponibili sul numero degli utenti e sulla spesa necessaria

3. REDDITO D'INCLUSIONE SOCIALE (ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ)

- Una volta a regime, lo ottiene chiunque viva la povertà assoluta, cioè l'indigenza vera e propria. Si tratta oggi del 6,8% delle persone in Italia
- Gli utenti ricevono un contributo economico, pari alla differenza tra la soglia di povertà assoluta e il reddito familiare del beneficiario, e compiono – quando necessario – percorsi di inserimento sociale (contro il disagio, di sostegno alle responsabilità familiari, di istruzione e altro) e/o di inserimento occupazionale (ricerca di un impiego, riqualificazione professionale eccetera)
- La regia della misura nei territori è dei Comuni, enti titolari del Reis, che coinvolgono Terzo settore, Centri per l'impiego e altri soggetti del welfare locale
- Stato e Regioni dedicano un particolare sforzo a sostenere il percorso attuativo nei territori, attraverso un solido sistema di monitoraggio, un'ampia attività di formazione, linee guida, scambi di esperienze tra operatori, specifici percorsi di affiancamento alle realtà locali in difficoltà e altro
- La misura viene introdotta gradualmente, con un Piano nazionale articolato in quattro annualità, da iniziare nel 2016 e concludere nel 2019. All'avvio, il legislatore indica l'ampliamento dell'utenza previsto in ogni anno del Piano e impegna i relativi finanziamenti
- Nel primo anno il Reis è destinato a 1,4 milioni di indigenti che versano in condizioni economiche più critiche, cioè i più poveri tra i poveri, poi l'utenza verrà progressivamente allargata. A partire dal 2019 il Reis sarà rivolto stabilmente a chiunque sia in povertà assoluta
- La spesa cresce progressivamente. Il primo anno costa 1,8 miliardi di euro, dei quali 1,4 miliardi per i contributi economici e 400 milioni per i servizi forniti da Comuni e Terzo settore. La spesa a regime (dal quarto anno) è di 7,1 miliardi, dei quali 5,5 destinati ai contributi economici e 1,6 a Comuni e Terzo settore

4. REDDITO DI CITTADINANZA (MOVIMENTO 5 STELLE)

- Ricevono il Reddito di cittadinanza sia le persone in povertà assoluta sia quelle a rischio di povertà. In totale è il 14,9% degli individui.
- I beneficiari ottengono un contributo economico, pari alla differenza tra la soglia di rischio di povertà e il reddito familiare di chi lo riceve, e compiono percorsi di inserimento occupazionale (ricerca di un impiego, riqualificazione professionale e altro) e/o di inserimento sociale (contro il disagio, di sostegno alle responsabilità familiari, di istruzione eccetera)
- La regia della misura nei territori è dei Centri per l'impiego, che coinvolgono Comuni, Agenzie per il lavoro, Terzo settore e altri soggetti del welfare locale
- Stato e Regioni attivano alcuni strumenti per sostenere l'attuazione a livello locale, come lo scambio di buone pratiche, un portale informativo unico per incrociare domanda e offerta di lavoro, un osservatorio nazionale e osservatori regionali, percorsi formativi e altro
- Se ne prevede l'attivazione completa in un unico anno
- La spesa a regime è pari a 16,9 miliardi di euro, dei quali 14,9 sono destinati ai contributi economici e 2 al riordino dei servizi per l'impiego e all'aiuto alla creazione d'impresa
- Poiché la misura viene introdotta in un'annualità, la spesa a regime e quella del primo anno corrispondono

Fonte: schede a cura di Cristiano Gori



Contro la povertà in 33

- L'Alleanza raggruppa 33 soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per promuovere la costruzione di adeguate politiche pubbliche di contrasto all'indigenza nel nostro Paese. I fondatori sono: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica italiana, Caritas italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Società di san Vincenzo De Paoli, Fio.Psd, Fondazione Banco alimentare, Forum nazionale del Terzo settore, Jesuit social network, Legautonomie, Save the children e Movimento dei Focolari

